

Perché noi valiamo! Ma ci nascondiamo...

È di 8,5 miliardi di euro il valore economico e ambientale complessivo derivante dall'attività venatoria in Italia. A certificarlo è lo studio *Il valore dell'attività venatoria in Italia*, curato da Nomisma (primaria società italiana che realizza ricerche di mercato) e presentato pubblicamente dalla Federazione italiana della caccia nella prestigiosa sede di Palazzo della Minerva presso il Senato della Repubblica. La ricerca è stata sviluppata partendo dalla necessità di individuare le possibili traiettorie di sviluppo del comparto in un'ottica di maggiore sostenibilità, ma anche di quantificare gli effetti economici, sociali e ambientali generati dall'attività venatoria in Italia. L'importante dato economico che emerge dalla ricerca non mi sorprende perché conferma quello che già era emerso in altri studi precedenti. Però, sentirselo ripetere aiuta e può rappresentare un utile strumento per farci meglio conoscere fuori dal nostro ambito, ma anche per far capire ai cacciatori stessi di che cosa fanno parte. Troppo spesso, infatti, sono proprio i cacciatori a non avere piena coscienza, una non consapevolezza che, troppo spesso, li porta ad abbassare lo sguardo e non ad affrontare con fierezza, determinazione e consapevolezza la loro condizione. La caccia non è sport e a chi ci vuole insultare sostenendo che non si può andare a caccia per sport, noi dobbiamo dire "avete ragione". La caccia è molto di più, è una cosa seria, è un'attività umana fondamentale che genera valore non soltanto (ma anche!) economico. La caccia unisce generazioni e consente di trasmettere di padre in figlio un corredo valoriale; la caccia è rapporto sincero e concreto con la natura e nella natura; la caccia è conoscenza, fatica, stupore. La caccia è tante cose che molte altre attività umane non fanno e non possono essere. La caccia deve anche sapersi calare nei tempi in cui viviamo, deve essere moderna e consapevole del ruolo di salvaguardia della biodiversità che potrebbe esserle assegnato e in questo senso una caccia sostenibile sarebbe una risorsa per l'intera comunità.

E anche dallo studio Nomisma questo dato esce rafforzato: la caccia non deve e non può essere un elemento che agisce fuori dal contesto sociale. Il mondo venatorio da tempo ha intrapreso un percorso di rafforzamento del proprio ruolo in chiave più etica e sostenibile, ma il lavoro è soltanto all'inizio e certi dati estra-

polati dalla ricerca devono essere di sprone. Ammonta a un miliardo di euro, per esempio, la valorizzazione ambientale, come riporta la ricerca: **la caccia è in grado di generare 708 milioni di euro di valore naturale grazie alle attività esercitate per il mantenimento delle aree umide e degli habitat e, in particolare, verso la tutela delle aree naturali protette rese possibili grazie ai finanziamenti del mondo venatorio. A questi si sommano 20 milioni di euro di valore agricolo derivanti dalle spese sostenute dagli Ambiti territoriali di caccia per risarcire gli agricoltori dai danni provocati da alcune specie selvatiche e/o per adottare relative misure di prevenzione.**

Un altro dato molto interessante che posso estrapolare dallo studio svolto da Nomisma è quello legato ai consumi dei cittadini italiani: **tra i 45 milioni di maggiorenni che si nutrono di carne, il 62% consuma anche selvaggina. Nella maggioranza dei casi si tratta di un consumo che avviene prevalentemente fuori casa (nel 39% dei casi al ristorante). Non solo! Ben 23 milioni di consumatori italiani (il 51%) si dichiarano pronti ad acquistarla per consumo domestico se fosse di più facile reperimento. Rispetto alla carne acquistata, il 72% ritiene molto importante il fatto che presenti meno rischi per la salute e il 70% che provenga da una filiera tracciabile. Il 47% considera importante che la carne acquistata sia naturale e provenga da animali selvatici e non di allevamento.**

Da questi dati emergono interessanti prospettive per la filiera alimentare della selvaggina, ma dallo studio Nomisma si ricava anche un elemento chiave: tantissimi italiani non disprezzano la caccia, tanto da rivolgersi a essa per cercare un'alimentazione sana. Però non ci conoscono: rispetto al livello di conoscenze dell'attività venatoria, lo studio evidenzia che *"va sottolineato che di base è presente una forte disinformazione tanto che ben 2 italiani su 3 si dichiarano non sufficientemente informati sulla tematica e soltanto un intervistato su dieci afferma di conoscere appieno norme e disposizioni che ne regolano l'operato. Rispetto ai soggetti dai quali gli italiani vorrebbero ricevere informazioni, il 60% degli intervistati individua gli enti pubblici come realtà autorevole e adeguata a fornire tali informazioni"*. Ma i migliori informatori per spiegare agli italiani che cosa è la caccia sono i cacciatori.

L'attività venatoria in Italia è in grado di produrre un valore monetario per la società stimabile in quasi 8,5 miliardi di euro